

Lunedì in piazza
Con Carla Fracci, Sabina Guzzanti, Mario Monicelli

Dalle orchestre sinfoniche agli artisti di strada. Dall'informazione alla ricerca. Tutto il mondo della cultura scenderà in piazza Navona dalle 15 lunedì prossimo a Roma per manifestare contro lo «smantellamento dell'intero impianto culturale» del paese messo a punto dal governo. La manifestazione è organizzata dal MovEm09 (movimento che tiene insieme una quarantina di sigle del mondo dello spettacolo e della cultura) insieme a Cgil, Cisl, Uil, Fnsi e Usigrai. Sul palco saliranno Carla Fracci, Sabina Guzzanti, Giovanna Marini, Mario Monicelli e tantissimi altri. «In rappresentanza - spiega Beppe Gaudino del coordinamento del MovEm09 - di tutta la cultura, alta, bassa e media. Non sarà soltanto spettacolo ma un momento di riflessione e denuncia, anche contro il decreto sulle intercettazioni perché anche questo rappresenta una sottrazione alla conoscenza. Così come è la sottrazione della cultura messa in atto dal governo». Questa di Roma sarà «la prima tappa di un lungo percorso - prosegue - attraverso tutti i luoghi della cultura italiana messi in ginocchio dai tagli».

le è la stessa cosa».

Anche l'incertezza sul futuro della Casa del cinema di Roma è da leggersi nella stessa direzione...

«Pure lì è come per RaiCinema. Proprio perché si chiama Casa del cinema si dovrebbe tener conto della voce degli autori, di chi il cinema lo fa. Torno al solito esempio. Quando ci sono problemi nel settore automobilistico si convoca la Fiom, la Fiat. Per-

Vertici di Raicinema

«Lì servono persone competenti. Non solo amministratori»

ché nel cinema non si fa altrettanto? Così siamo arrivati all'emergenza cultura che tutti conosciamo. Berlusconi dice che l'Italia è un museo a cielo aperto, però non ci si investe in alcun modo. Ed è paradossale per un paese come l'Italia che di cultura dovrebbe vivere. È a rischio l'identità stessa del paese. Per questo non mi sento distante dalla musica, dalla lirica, dalla danza che sono state sottoposte allo stesso processo di smantellamento. E per questo saremo tutti in piazza lunedì. Perché un patrimonio fondamentale come quello della cultura non può essere affidato alle mani dei burocrati». ♦

La Casa del cinema è Roma doc Che resti com'è

Il regista ricorda quando da bambino vedeva film accanto alla Casina delle rose a Villa Borghese, ora luogo di cultura apprezzato nel mondo. Ma il suo destino è in pericolo

La testimonianza
UGO GREGORETTI

Il Cinema dei Piccoli, di fronte alla Casina delle Rose, a Roma. Avevo otto anni e vi passavo molto tempo.

«CHI HA VEDUTO, FUORI!», gridava il proiezionista, quasi invano. «CHI HA VEDUTO TRE VOLTE! FUORI!!!».

Oggi ho ottanta anni, il luogo è lo stesso. Il «cinemino» c'è ancora. Ma la Casina delle Rose, café-chantant un po' smandrapato, non c'è più. Al suo posto c'è la Casa del Cinema, che insieme ad altri colleghi frequento con assiduità, quasi con la stessa assiduità del «cinemino». Manca solo un altoparlante che a un certo momento, col suo rimbombo, intimi: «Chi ha trascorso qui parecchie ore, visto almeno tre film, parlato molto di cinema, incontrato colleghi ed amici, contemplato i pini di Villa Borghese, fuori!!!»

L'uscita dal «cinemino» veniva imposta con violenza ogni mezz'ora perché tanto durava lo spettacolo, composto dai brevi western di Tom Mix, e dai cartoni animati di Walt Disney in bianco e nero. Fuori dalla porta premeva una marea di altri ragazzini e se il proiezionista non attuava questo prepotente ricambio quelli che stavano in sala non sarebbero usciti mai.

Io difendo la Casa del Cinema così com'è e dove si trova, non tanto perché sono un cineasta ma perché sono romano e in quei luoghi ho giocato da bambino, cavalcando asinelli sardegnoli su e giù dal cassetto in legno del cinemino, che esiste ancora, alla Casina delle Rose.

Quei luoghi hanno segnato il mio destino? Può essere. Certo è che un cinematografaro romano si sente doppiamente romano, e un non romano che viene a Roma si romanizza ad alta velocità. Nel bene

e nel male.

Com'è accaduto nel bene a Felice Laudadio, che ha capito per primo che il genius loci della romanità - e diciamo anche di Villa Borghese - è il cinema, e il cerchio di pini che ne avvolge la casa ne è il cuore. La nostra Casa del Cinema è nota nel mondo, rispettata, ammirata e talvolta imitata.

Il mito del nostro cinema è ancora vivo, pensate ai grandi film del passato, tutti in qualche modo legati a Roma; pensate a film come *Vacanze romane*, pellicola-breviario della romanità cinematografica, che un'agenzia di viaggi giapponese scelse come itinerario per un viaggio a Roma di ricchi nipponici sulle tracce della scomparsa Audrey Hepburn venerata nel loro paese come una santa. Girai un servi-

Nella sala dei piccoli

Il proiezionista gridava «chi ha visto tre film, fuori!» Avevo otto anni

zio al seguito della comitiva che venne sballottata per la città a compiere gli atti proverbiali del film: mangiare il cono gelato a Piazza di Spagna, come la Hepburn (ai giapponesi avevano offerto conacci rammolliti e sbrodolanti); mettere la mano nella Bocca della verità facendo uno strilletto; farsi fotografare davanti al Colosseo su una Vespa rotta, tentare di mangiare da Alfredo alla Scrofa un misto primi tricolore, e così via. I giapponesi erano al settimo cielo.

Altro che «red carpet» e burinate del genere. Altro che via Veneto di cui, se non ho capito male, la Casa del Cinema dovrebbe diventare una specie di pièd-à-terre, se non una garçonnière. No! Che resti com'è, che resti soprattutto a noi, a tutta la gente del cinema. E che le Mura Aureliane ne impediscano l'acquisizione, da parte dell'ormai incamorrato mondo al di là di Porta Pinciana... ♦



LA CULTURA RISCHIA LA FAME

BONDI E LA
COMMEDIA
Vittorio Emiliani
 GIORNALISTA


Or la scure per il taglio dei contributi statali agli enti culturali è nelle mani del ministro Bondi. Se seguirà i criteri clientelari utilizzati per i pingui fondi Arcus (molto ai «fedeli», del clan Ghedini ad esempio, nulla ai meritevoli), saremo alla «bassa macelleria culturale». Targata MiBac - Ministero per i beni e le attività culturali. Il suo «pupillo» Sgarbi deve insediarsi a Venezia, al Polo Museale, ma è sospeso per 10 giorni per la condanna definitiva a 6 mesi e 10 giorni di reclusione del '96, «per produzione di documenti falsi e assenteismo» ai danni dello Stato. E poi? Alla faccia dei tagli, avrà un robusto contratto «esterno», da dirigente di prima fascia pari a direttore generale, firmato Bondi da lui definito un incrocio fra don Abbondio e Massimo Boldi. Morta la commedia dell'arte? Per niente. Sopravvive nel cuore dello Stato. Coi nostri soldi.

C'è un altro ministro ormai «storico»: Maria Stella Gelmini. È riuscita a ridurre o eliminare le rare ore di Storia dell'arte elementare, si sa, trascurabile in Italia (ignoranti che fate la fila per Caravaggio: era un pittore francese, borgognone, Le Caravage...). Via pure negli Istituti Professionali destinati a formare le nuove guide per il turismo culturale. Le quali così faranno la figura di quelle abusive che presentano il Colosseo «opera di Giulio Cesare». Via anche lo studio del diritto per i geometri. Così potranno dire di non sapere nulla di vincoli e di altre babbule sul paesaggio. E la musica, la sua storia? Inessenziali, zero via zero. E pensare che Radio3 Rai ha aumentato del 60% gli ascolti da quando è di nuovo, con Marino Sinibaldi, rete culturale, e che Rai3 ha segnato uno splendido 15,5% di share con Barenboim/Chopin da Fazio. La domanda culturale c'è, da fame autentica. Ma a cosa ridurranno l'offerta? ♦